

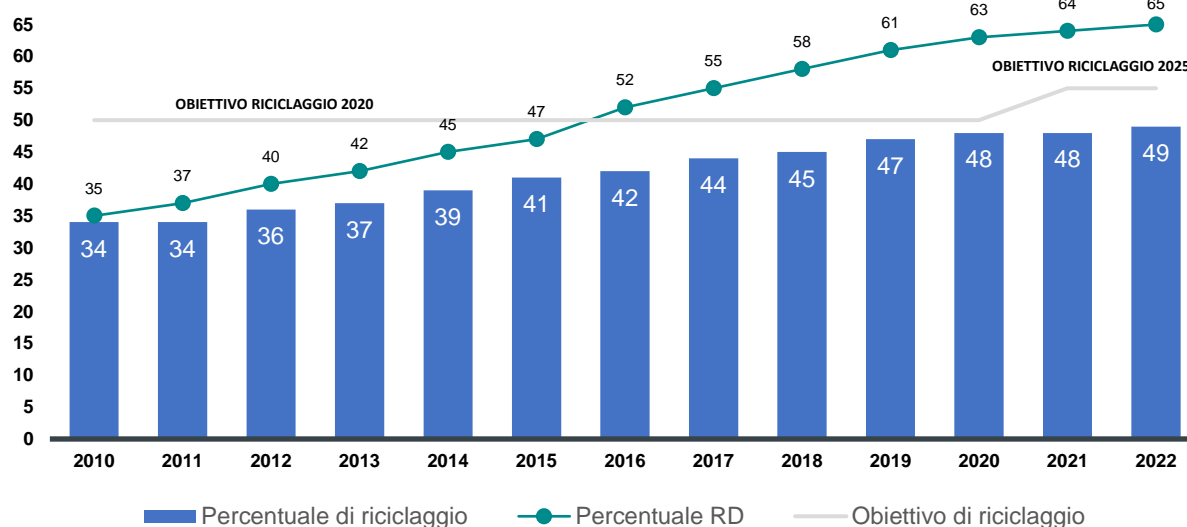
## **I DATI DEL GREEN BOOK 2024 SULLA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI**

*In occasione della giornata mondiale dell'ambiente, il 6 giugno la Fondazione Utilitatis ha presentato il Green Book 2024, il rapporto del settore dei rifiuti urbani che offre una panoramica sulle dinamiche del settore e che, quest'anno si è arricchito di un approfondimento sul ruolo delle materie prime critiche per l'economia circolare. Il volume della Fondazione, promosso da Utilitalia e che ha visto la collaborazione di ISPRA, ENEA, CdC Raee e Albo Nazionale Gestori Ambientali, fa emergere come nel settore dei rifiuti italiano, per garantire la transizione verso l'economia circolare, si stiano affrontando una serie di importanti riforme anche se non mancano difficoltà da superare per attivare gli investimenti necessari a colmare il fabbisogno impiantistico e a superare la frammentazione gestionale.*

Il settore dei rifiuti urbani nel 2022 ha raggiunto un fatturato di circa 13 miliardi di euro, equivalente a circa lo 0,7% del PIL, impiegando più di 86mila addetti diretti. Le imprese che gestiscono gli impianti sono quelle che raggiungono le migliori performance economiche mentre le aziende che si limitano alla gestione della raccolta registrano un livello di produttività più basso (57mila euro per addetto). Dall'analisi del Green Book 2024 emerge chiaramente come, nel settore, permanga ancora un'elevata dispersione sia orizzontale, con un elevato numero di operatori, sia verticale, con la presenza di numerosi gestori specializzati nelle fasi a monte o a valle della filiera, soprattutto nelle aree meridionali del Paese. L'analisi dei bandi di gara (2014-2023) conferma, inoltre, le difficoltà nella standardizzazione delle dimensioni e delle tempistiche di affidamento dei servizi di igiene urbana a livello nazionale.

Nel 2022 la produzione nazionale dei rifiuti urbani si è attestata a circa 29,1 milioni di tonnellate, (in calo dell'1,8% rispetto al 2021), mentre la percentuale media nazionale di raccolta differenziata è stata pari al 65%. Rispetto al 2021, tutte le macroaree mostrano una crescita dei tassi di raccolta differenziata, in particolare nelle regioni del Sud dove si registra l'incremento maggiore. Tra i rifiuti differenziati, l'organico si conferma la frazione più rilevante in Italia (38% del totale), seguita dalla carta e cartone con il 19%, dal vetro (12%) e dalla plastica (9%). Quest'ultima frazione, incide meno delle altre in termini di peso, ma si caratterizza ovviamente per un maggior impatto volumetrico.

Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti urbani, nel 2022, la percentuale di riciclaggio si è attestata al 49%, in crescita rispetto al 2021 ma, come si evince dalla figura 1, ancora lontana dai target europei (50% entro il 2020, 55% entro il 2025, 60% entro il 2030 e 65% entro il 2035).

**FIGURA 1 | CONFRONTO TRA ANDAMENTO DELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA E DEL RICICLAGGIO [Anni 2010-2022; %]**


Fonte: Utilitatis ed elaborazione su dati ISPRA

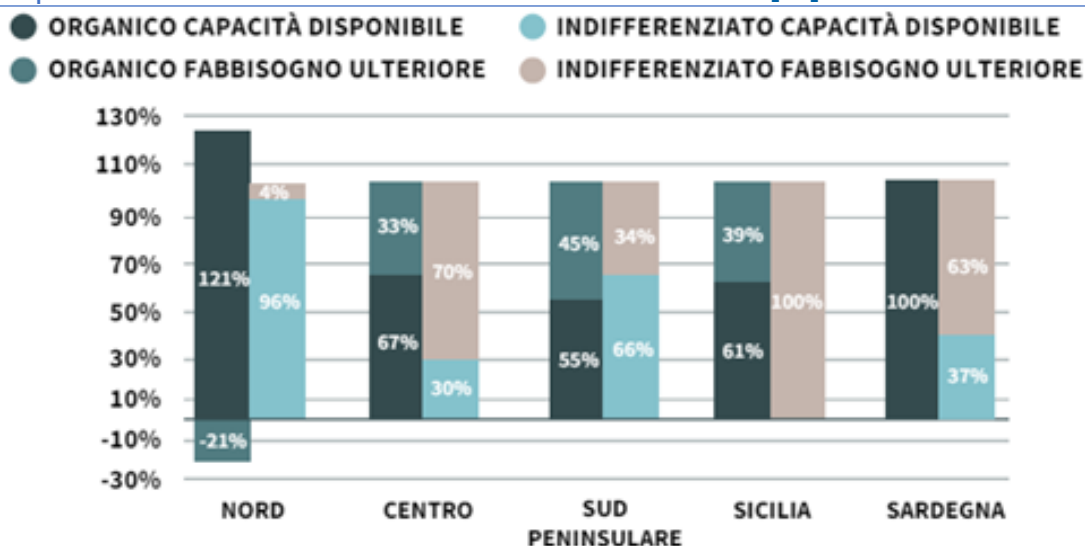
Permane, anche se nell'ultimo anno in modo meno evidente, un'ampia forbice tra la percentuale di raccolta differenziata e i tassi di riciclaggio, a riprova del fatto che la raccolta, pur rappresentando uno step di primaria importanza, deve necessariamente essere organizzata al fine di garantire la produzione di flussi di alta qualità, e deve essere, in ogni caso, accompagnata dalla disponibilità di un adeguato sistema impiantistico di gestione dei rifiuti per selezionare quelli riciclabili da quelli che non lo sono.

Secondo una stima di Utilitalia, mentre il Nord del Paese (anche se non in tutte le regioni) e la Sardegna dispongono di un sufficiente parco impiantistico, il Centro, il Sud peninsulare e la Sicilia soffrono già oggi di un deficit che costringe ad esportare i rifiuti verso il nord e all'estero. Questa situazione, verosimilmente, si aggraverà nei prossimi anni con l'atteso sviluppo delle raccolte differenziate nelle zone oggi in ritardo; ciò porterà alla produzione di maggiori quantità di rifiuti organici e di scarti che, unitamente alle frazioni residue, dovranno essere trattate in impianti di recupero energetico al fine di mantenere il ricorso allo smaltimento in discarica al di sotto del 10%.

Per quanto riguarda l'organico dall'analisi emerge che, sulla base dell'attività degli impianti esistenti e di quelli di recente o prossima attivazione, il Paese al 2035 avrà un fabbisogno di circa 1 milione di tonnellate, in riduzione rispetto alle stime precedenti. Tale fabbisogno è distribuito in maniera non omogenea: il Nord, infatti, presenterà un'offerta superiore alla domanda (consentendo di colmare parte del deficit delle altre macroaree geografiche) e la Sardegna sarà autosufficiente, mentre il Centro, il Sud peninsulare e la Sicilia presenteranno un deficit impiantistico.

Per quanto concerne, invece, il trattamento dei rifiuti residui non riciclabili, lo scenario stimato al 2035 mostra come il fabbisogno del Paese sarà di circa 2,5 milioni di tonnellate e che tutte le macroaree presenteranno un deficit impiantistico (Figura 2).

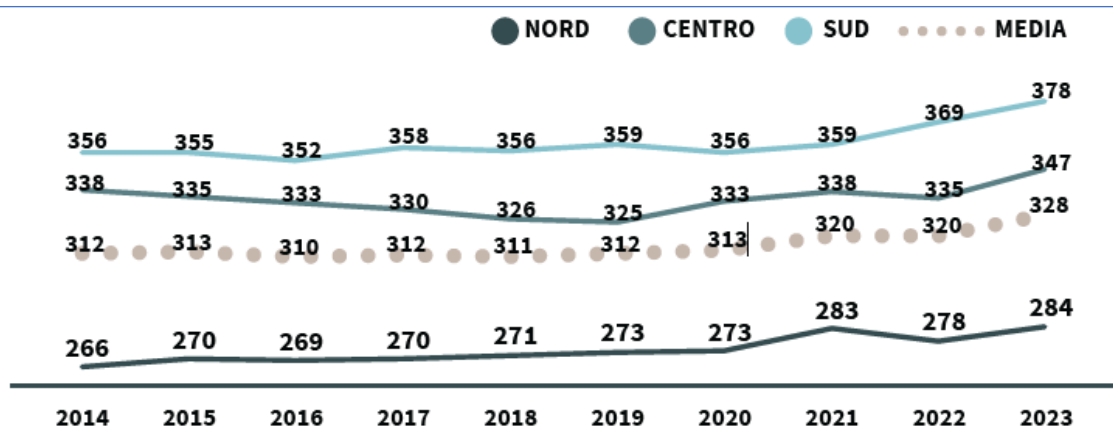
**FIGURA 2 | STIMA DEL FABBISOGNO IMPIANTISTICO AL 2035 [%]**



Fonte: Utilitalia

L’assetto impiantistico inadeguato contribuisce anche al differenziale di spesa per il servizio di igiene urbana tra le varie macroaree del Paese, a causa del maggiore costo sostenuto per il trasporto dei rifiuti verso impianti fuori regione. Per una famiglia di 3 componenti in un’abitazione di 100 metri quadri, nel 2023 la spesa media per il servizio è stata pari a 328 euro, con forti differenze territoriali tra le macroaree: 284 euro per il Nord, 347 euro per il Centro e 378 euro per il Sud, differenze che si sono conservate nel tempo (Figura 3).

**FIGURA 3 | TREND SPESA PER TARI FAMIGLIA DI 3 COMPONENTI IN 100 MQ PER AREA GEOGRAFICA**



Fonte: Elaborazioni Utilitatis su delibere di approvazione della TARI

Il Green Book 2024, quest’anno si è arricchito di un focus specifico su economia circolare e materie prime critiche. Per favorire la transizione ecologica, infatti, nei prossimi anni si prevede un aumento esponenziale della domanda di materie prime critiche, di fondamentale importanza per l’industria europea, ma esposte a un rischio più elevato di approvvigionamento, anche a causa del difficile scenario geopolitico. A tal proposito l’Europa ha fissato specifici target per far garantire la sicurezza degli approvvigionamenti di tali materiali, tra cui che almeno il 25% del consumo annuo di materie prime critiche provenga da riciclaggio interno (Figura 4).

**FIGURA 4 | IL RUOLO DELLE MATERIE PRIME CRITICHE PER L’ECONOMIA CIRCOLARE**



Fonte: Elaborazioni Utilitatis su normativa europea

Lo sviluppo di filiere per il recupero di materie prime critiche e strategiche è fondamentale per contribuire a garantire la sicurezza nell’accesso alle risorse. Da questo punto di vista il corretto riciclo dei RAEE può rappresentare un’opportunità per ridurre la dipendenza da Paesi terzi. Tuttavia, i livelli di raccolta, pari a circa 6 kg per abitante, sono ancora lontani dagli obiettivi stabiliti dall’Europa (12 kg per abitante) e non consentono di incidere sull’economicità del recupero di materie prime critiche. Visto il loro valore strategico e le difficoltà nell’approvvigionamento di tali materiali, appare indispensabile potenziare la raccolta che sembra essere il vero volano di sviluppo della filiera e per garantire gli investimenti necessari alla completa estrazione della catena del valore di tale flusso. Per fare ciò occorre rivedere i meccanismi di finanziamento della raccolta da parte degli schemi di responsabilità estesa del produttore.



Il Mini Book è la pubblicazione mensile della Fondazione Utilitatis che espone temi rilevanti, in particolare per i settori idrici e ambientali.

La Fondazione Utilitatis promuove la cultura e le *best practice* della gestione dei Servizi Pubblici Locali tramite l’attività di studio e ricerca, e la divulgazione di contenuti giuridici, economici e tecnici.